

Knowledge is our Feedback- scoprite perchè



Editoriale di Martina De Luca
consulente Net Working

Una telecamera di videosorveglianza che registra tutto, istanti, secondi, minuti, ore, giornate, gente che passeggia, insetti incuranti che si schiantano contro l'obiettivo, e una volta finito il nastro, dopo avere memorizzato con estrema precisione milioni di fotogrammi, ricomincia da zero la sua registrazione, cancellando e sovrascrivendo.

Una suora di clausura, mettiamo il caso, una carmelitana, che ogni giorno trova la forza della preghiera nelle sue stesse preghiere, della devozione nella sua

stessa devozione.

Un vecchio mulino ad acqua che riceve la corrente di un fiume, la cui forza incontrerà le pale della ruota, che in un meccanismo a cascata inizierà a girare per far muovere altri macchinari, ed alla fine avrà creato energia.

Non sono tre casuali voli pindarici, sono tre metafore che ci aiutano a capire in un mondo in cui siamo subissati di stimoli, dati informazioni, codici- come rispondiamo e come ci comportiamo innanzi ad essi.

Potremmo, insomma, essere come una telecamera che accumula passivamente dati dal mondo esterno per poi non lasciarne alcuna traccia. Connessi ad una sorgente inesauribile di notizie, le informazioni ci investono con la crescente energia di un'onda, dai cui spesso ci lasciamo semplicemente travolgere, poiché non capaci di ordinare tali contenuti in un insieme coerente; ma potremmo anche essere come quella suora di clausura che si nutre dei suoi stessi pensieri: in un mondo in continua evoluzione, che riscrive continuamente le proprie certezze, siamo talvolta spinti a ricercare un credo che ci protegga dalla continua disconferma delle nostre idee. Come la nostra carmelitana, ci segreghiamo nel convento delle nostre idee, per trasformarle in principi guida, forse con un termine più esatto, in dogmi. Infine potremmo essere come uno di quei vecchi mulini che riceve inesorabilmente l'acqua dalla corrente di un fiume d'informazioni e le trasforma con le sue pale in qualcosa di nuovo, **trasforma l'informazione in una nuova energia chiamata conoscenza.** Come? Comprendendo ed elaborando milioni di semplici byte, e per tornare al nostro esempio, predisponendo le 'pale' in modo da far girare la 'ruota' della conoscenza.

Eppure oggi, proprio chi dovrebbe essere il promotore di questa conoscenza, chi ha il compito di azionare il nostro mulino, rimane imbrigliato nella metafora del nastro registratore e della religiosa in ritiro.

I protagonisti sono i più svariati ed ovviamente appartengono ai molteplici ambiti dell'educazione, dell'istruzione e della formazione in senso stretto come la scuola, ma anche l'ambito del lavoro e della società in senso più ampio.

Assistiamo sempre più spesso a super tecnici persuasi da verità coltivate negli spazi recintati dei laboratori, dei salotti intellettuali, e malgrado anche delle università.

Ahimè, vicende politiche recenti ne hanno dato testimonianza. E' stato evidente sotto gli occhi dei più, l'insuccesso di un governo formato da tecnici, studiosi universitari chiamati a salvare le sorti del Paese.

Prescindendo da considerazioni strettamente politiche, le misure intraprese non hanno sortito gli effetti desiderati, le solide teorie concepite nelle aule universitarie non hanno incontrato la fattività del mondo dell'economia e del lavoro. E' la prova di come modelli e teorie non siano completamente in grado di comprendere tutte le possibili sfumature con le quali si potrebbe presentare un problema.

Il mondo del lavoro è un pratico e lampante esempio dello scostamento che può esistere tra la conoscenza formalizzata (quella delle teorie e dei modelli) e la pratica professionale. Con queste difficoltà sono chiamati a scontrarsi sia gli stessi lavoratori, ma anche coloro ai quali è demandato il compito di accrescere la conoscenza nelle organizzazioni: consulenti e formatori.

Qualora a ricoprire tali figure siano studiosi accademici in senso stretto, il rischio maggiore esiste nella difficoltà a tradurre modelli e paradigmi teorici in metodi e strategie pratiche, rimanendo imbrigliati nella preghiera contemplativa della suora di clausura. Per contro negli ultimi anni si è assistito al proliferare di nuove figure di consulenti e formatori che hanno costruito la propria professionalità facendo tesoro più dell'esperienza che di manuali e teorie.

E' indubbio che l'esperienza e l'intuito siano una potente guida nella professionalità di un formatore, ma laddove l'intuito termina, se non si possiede un background teorico, allora si finisce col dare spazio alla sola improvvisazione. Ci viene in mente come proprio nell'ambito della formazione lavorativa si siano moltiplicati percorsi di formazione in modalità cosiddetta outdoor dove l'aspetto conviviale e ricreativo ha preso il sopravvento su altri fini. Quello formativo appunto! Il rischio che si corre è quello di far partire il solo nastro registratore, pronto a trascrivere la prossima esperienza sulla stessa bobina.

Assistiamo oggi al proliferare di nuove ed attraenti etichette che si appropriano anche di termini importati dalla lingua inglese per compiere una semplice operazione di restyling della figura del formatore consulente, con l'unico scopo di apparire innovativi, dimenticando a volte il fine ultimo della loro mission professionale. L'esercito delle nuove etichette è vasto, e sicuramente vi sarà capitato di incontrare emotional trainer, counselor newage, sciamani, condottieri avventurieri e chi più ne ha più ne metta.

Non stiamo condannando l'innovazione, anzi l'apertura a nuovi approcci e metodologie è sicuramente la benvenuta, ma la nostra critica nasce nel momento in cui ci rendiamo conto, ahimè, sulla nostra pelle, o meglio a nostre spese, che tutte queste nuove figure, delle volte sono solo degli specchietti per allodole. Se ci si limita a credere che la simulazione di una regata in barca a vela di per sé possa essere un metodo per combattere lo stress e l'ansia,

attraverso la stimolazione di forti emozioni, o ancora che possa fungere da collante per un team aziendale... allora aprite le porte all'esercito delle nuove etichette, ma se vi stanno a cuore le vostre persone ed i vostri budget allora valutate con attenzione. Aldilà di ogni etichetta più o meno evocativa, la vera differenza la fanno quei formatori, consulenti, sciamani, counselor che sanno trasmettere il significato che c'è dietro una regata in barca a vela, un'arrampicata o un tiro con l'arco, che sanno che dietro ad una buona prassi c'è sempre una buona teoria, che innovano attingendo dall'esperienza e da altri ambiti, ma forti di un background teorico che gli consente di innovare il metodo, senza rinunciare al contenuto. Ma non solo, la risonanza di un momento formativo, per le persone può spingersi oltre le mura della propria organizzazione se è in grado di fornire schemi interpretativi che aiutino a saper decodificare in maniera critica e consapevole il bombardamento di informazioni a cui sono quotidianamente esposte, in sintesi ad azionare il mulino della conoscenza.

Questa è l'unica direzione che dovrebbe intraprendere l'innovazione della formazione, che è anche quella dell'efficacia.

Tutto il resto è old wine with new label, vino antico con nuove etichette!

